Taccuino di un militante di AO. Quattro mesi del 1978

Descrizione

-

***Domani 22 febbraio 2021 alle 17,30, collegandosi su Facebook (qui) o su Yotube (qui), Ã¨ possibile seguire la presentazione* di â??VOLEVAMO CAMBIARE IL MONDO. Storia di Avanguardia Operaia (1968-1977).**

di **Ennio Abate**

Sono stato in Avanguardia Operaia dal 1968 al 1977, cioÃ¨ fino alla sua scissione. Da allora, in tutti questi anni ho continuato a rimuginare e a scrivere su quella mia militanza politica e sulle vicende degli anni Settanta. Dei numerosi appunti (in forma di diario, di narratorio e di saggio) ho pubblicato finora pochi brani su Poliscritture ma ho sempre colto qualsiasi occasione per tornare su quella storia e confrontarmi con i miei ex compagni di AO. Eâ?? accaduto in particolare nel 2016 sulla pagina FB â??Via Vetere al 3â?•, dove per la prima volta si affacciÃ² lâ??idea di una Storia di AO. E quando uno di loro, Luca Visentini, ha pubblicato Â«Sognavamo cavalli selvaggiÂ», una rielaborazione narrativa della sua esperienza in AO, che ho attentamente recensito (qui).

Che ora â?? sulla spinta generosa e convinta di Giovanna Moruzzi, che con Fabrizio della Fondazione Marco Pezzi di Bologna e sulla base di un questionario da lui preparato, ha condotto una raccolta davvero preziosa di interviste a ex compagni di allora â?? sia uscito un libro a cura di Roberto Biorcio e Matteo Pucciarelli Ã¨ davvero un segnale per me positivo. La lotta contro lâ??oblio Ã¨ fondamentale. E non importa che questa prima riflessione corale su quel passato venga fuori con decenni di ritardo (che pur dovrÃ essere spiegato). NÃ© importa che in questo libro ci siano lacune, dovute sia agli inganni della memoria dei testimoni che alle scelte divergenti o spesso contrapposte che in un contesto storico del tutto mutato ci hanno disperso. Alcune lacune su temi o figure importanti di questa storia sono inevitabili. Altre potranno essere colmate col tempo e con uno studio piÃ¹ approfondito dei documenti. Per il momento alla testimonianza che ho reso aggiungo questo altro contributo che stralcio della riflessione in solitaria che ho compiuto finora. Si tratta di brani del mio diario del 1978, dove a fior di pelle registrai lâ??angoscia che tessÃ© la mia vita quotidiana espropriato dalla casa-organizzazione in cui mâ??ero formato politicamente e mi ero abituato a pensarmi come â??noiâ?•(noi di AO) e ad agire assieme ad altri per uno progetto condiviso. Non so quanto i dilemmi che mi posi allora e ancora tento di chiarirmi adesso coincidano con quelli degli altri compagni sopravvissuti. Ma alcuni dei temi principali posti nel libro di Biorcio e Pucciarelli ci sono. Vorrei che quel mio â??sentire militanteâ?• di allora, proprio lÃ dove si presenta piÃ¹ schiacciato dal peso di una storia che ci ha stritolati â?? Â«Il desiderio/Ã? una rosa/ Sotto una lastra dâ??acciaioÂ» scrivevo il 20 marzo 1978 -, entri pienamente nella riflessione storica e critica che, pur da vecchi, siamo ancora capaci di fare su quel passato. Per Â«uscire di pianto in ragioneÂ», come diceva Fortini, non possiamo sfuggire a una domanda: perchÃ© non siamo riusciti a Â«cambiare il mondoÂ» come volevamo. Sono contro le assoluzioni e le consolazioni. A me non basta dire che ci abbiamo provato. In tal senso il titolo del libro mi piace poco, proprio perchÃ© suggerisce la risposta piÃ¹ facile: ci abbiamo provato. E non esito a chiedermi e a chiedere agli altri: ma abbiamo fatto davvero tutto il possibile per cambiarlo? e perchÃ© ci siamo fermati â?? questo Ã¨ il tarlo che mi rode â?? prima che ci fermassero gli altri? PerchÃ©, secondo me, la scissione del gennaio 1977 di Avanguardia Operaia fu un esorcisma, un falso rimedio. PuÃ² parere ingeneroso che con questo contributo â??soggettivoâ?•, invece di soffermarmi sul positivo della storia di AO, io dia tanto peso al dopo, al 1978, allâ??anno che svelÃ² in pieno la miseria politica di tutta la sinistra di cui facevamo parte. Ma insisto su questo. Anche le vicende tragiche di quellâ??anno rientrano in pieno non solo nella storia di Avanguardia Operaia ma in quella degli altri attori allora nostri concorrenti o antagonisti. E come non Ã¨ possibile imparare solo dal lato solare della Rivoluzione del â??17 senza fare i conti con le tenebre successive (che le si collochi alla morte di Lenin nel 1924, a

quella di Stalin nel 1953 o allâ??implosione dellâ??Urss nel 1989), cosÃ¬ non potremo o potranno imparare i piÃ¹ giovani da una storia di Avanguardia Operaia che non scavasse a fondo anche nel suo fallimento.[E. A.]

15 feb. 78

Discussione sulla violenza [tra ex AO di Cologno]

Gli interventi ruotano ossessivamente attorno al discorso di un â??nuovo modo di far politicaâ?•. Insoddisfazione. Malessere. Il PCI intende conservare (e non disturbare) il â??buon livello di partecipazione democratica delle masseâ?•. BR e Autonomia la violenza la praticano. Noi non piÃ¹ (in qualsiasi forma). Le loro pratiche di violenza escludono (ormai) le nostre. Ma questo problema ce lo poniamo come se fossimo ancora in un partito o in un movimento? O da quale collocazione? E perchÃ© oggi il problema viene posto da un punto di vista â??moraleâ?• (o piÃ¹ â??moraleâ?• che in passato)? Manconi: si attesta sulla posizione del â??mai lâ??eliminazione fisicaâ?•. Rossanda: sulla posizione della â??violenza come triste necessitÃ storicaâ?•. Noi, forte incertezza. Riusciamo a vedere piÃ¹ chiaro solo se facciamo analisi retrospettive, storiche. Al presente no. Data la nostra situazione dâ??impotenza, Ã¨ ozioso porsi in astratto il problema di una violenza come strumento chirurgico, distruttivo-costruttivo (alla Lenin). In effetti, ci troviamo a fronteggiare disarmati e isolati la violenza praticata da altri, cioÃ¨ imposta (anche a noi) soltanto da altri. Lâ??accettazione di una certa violenza nel nostro passato (servizi dâ??ordine nelle manifestazioni in cui era previsto lo scontro con la polizia, autodifesa da attacchi fascisti) aveva dietro una visione politica che Ã¨ venuta meno. E allora Ã¨ giusto interrogarsi su questioni â??a monteâ?•. Ad esempio, Ã¨ meglio morire combattendo e farsi persino uccidere se davvero si Ã¨ convinti di aver costruito molto e bene. Noi abbiamo noi costruito qualcosa del genere?

22 feb. 78

Ancora sulla violenza (discussione in collettivo)

Il metodo della violenza Ã¨ stato introiettato dalla borghesia. La violenza non Ã¨ uno strumento neutro ma porta il segno dei borghesi. Sulla violenza dobbiamo esprimere giudizi non solo dâ??ordine morale ma anche storico. Quella di certe fasce di compagni Ã¨ una violenza impotente e da burattini. Dove sta il â??nuovoâ?• in questa questione della violenza? Leninismo. Sembra che la cosa non sia funzionata e allora la si abbandona? Â«La presa del riformismo cresce. Dove stanno piÃ¹ le masse pronte alla rivoluzione?Â». Â«Allora il PCI ha ragione?Â». Â«Allora resta solo la violenza o la poesia?Â». I partiti macinano tutto. I compagni sâ??aggrappano a princÃ¬pi sterili. Impotenza sia verso gli Autonomi che verso lo Stato. M.: Â«Mi ero detto. Proviamo il PCI. Ha un ruolo politico e sociale che la Sinistra rivoluzionaria non ha mai avuto. Ho scoperto che anche alla base câ??Ã¨ la longa manus dello Stato. Mi sono trovato dentro un partito-istituzione (statale). Il capitalismo Ã¨ deciso a morire come Sansone con tutti i filistei. E il Pci cerca solo palliativi ai mali di questa societÃ Â».

1 mar. 78

Collettivo Itis Sesto

Siamo ridotti a una parrocchia? Uscire dalla CGIL? Non serve piÃ¹. Restare Ã¨ scazzarsi di continuo. Siamo senza prospettive. Energie poche, entusiasmo pure. L. che insegna disegno e lavora in

contemporanea nellâ??aula grande con altri insegnanti dice: nelle altre ore gli studenti [e gli insegnanti?] non fanno un cazzo. Non si Ã¨ mai approfondito che cosa davvero succede nelle singole classi. Non sta bene che la scuola vada in malora. Gli studenti ci divengono sempre meno comprensibili. Non câ??Ã¨ piÃ¹ un linguaggio [politico] comune. Noi parliamo di selezione di classe e quelli recepiscono soltanto il discorso del â??6 politicoâ?•.

16 mar. 78

Voci. Dubbi.

Difesa della democrazia? Quale? | La gente scende in piazza, ma Ã¨ giÃ stata espropriata. Il sindacato ha giÃ â??svoltatoâ?• | La svolta autoritaria non Ã¨ ancora avvenuta?| Difesa della democrazia non Ã¨ difesa della DC, ma di una dialettica sociale| Crollo dello Stato? Ma chi Ã¨ pronto a sostituirlo?| La DC difende la democrazia come vogliamo noi?| I brigatisti starebbero in certi settori della DC? In quanti si sono opposti allâ??ingresso in maggioranza del PCI? Lâ??hanno rapito â??loroâ?•?| Le BR piÃ¹ forti dello Stato?| Cadaveri viventi la gente che scende in piazza?| Chi ha impedito ogni tipo di manifestazione negli ultimi tempi?| SolidarietÃ a Moro? Fatti di lato e faccela difendere a noi la democrazia| I precedenti tentativi di golpe sono sempre venuti da quella parte| Avvantaggiato il PCI? Ma se le BR affondano il compromesso storico| Gli ammazzano Moro e non scendono neppure in piazza in massa (quelli della DC)| Anche qui [nel Collegio professori] passiamo per simpatizzanti dei terroristi| Troncare ogni legame sentimentale. Non vedere Robin Hood nelle BR| Sappiamo poco dei processi internazionali, ma lâ??attenzione va spinta in quella direzione| Subito messo sotto accusa il compagno che ha detto: la democrazia lâ??hanno difesa e conquistata le masse| Dire â?• BR=compagni che sbaglianoâ?• non va, ma che diciamo, mentre tutti ne parlano?| le BR scombinano il â??nostroâ?• lavoro (politico)? Solo quello?| si mettono anche contro di noi| Il PCI ha preso la rincorsa per farsi Stato, ma la spinta da dove viene?| Tutte le azioni fatte contro il â??regime DC-PCIâ?• andrebbero bene? Quindi anche le BR?

Libreria Celes di Cologno Sono con lâ??acqua alla gola, anche se non a picco. Stagnazione. Perdite mensili.

20 mar. 78

Il desiderio

Ã? una rosa

 Sotto una lastra dâ??acciaio.

 [poi dedicata a Fausto e Iaio]

21 mar. 78

Attivo scuola (a Sesto?)

Uno del MLS: lotta per lâ??indipendenza nazionale contro le due superpotenze| la democrazia Ã¨ un processo che si sviluppa, le istituzioni lo cristallizzano in continuazione. Democrazia e istituzioni non possono mai coincidere. E non si puÃ² difendere la forma (democratica) indipendentemente dai contenuti. RomanÃ²: Fare una scelta concreta su queste istituzioni Â«profondamente segnate dal

m.oÂ». L. Bobbio: Sullâ??azione BR si innestano forze reazionarie (gran parte della DC). Vogliamo difendere tutto il vecchio Stato o le istituzioni che vorremmo sviluppare noi? Ipocrisia arco istituzionale: â??Non ci saranno leggi specialiâ?•. E quelle varate stamattina? Lama e c. sono andati dallâ??Arma dei CC! Non sono le nuove istituzioni che avanzano, ma le vecchie che si rinsaldano con lâ??assenso del m.o.

Il vento soffia

ma nelle fessure del (mio) cuore

1 apr. 78

Dopo assemblea della Costituente di Democrazia Proletaria con Mangano a Villa Casati (Cologno Monzese)

CuriositÃ , una certa voglia di ritrovarsi fra compagni. Ma i discorsi di S., F. e anche di Mangano sono nel vecchio stile pedante, comiziesco, dâ??appello allâ??emergenza. Aumenta la mia perplessitÃ sullâ??opportunitÃ di fare un partito. I dubbi vengono ascoltati ma, mancando altre risposte, viene riproposta lâ??ipotesi giÃ fallita. Mangano ha affinitÃ con i compagni del Manifesto. Si potrebbe lavorare con lui. Ma gli altri? Se lâ??ipotesi di un collettivo di Democrazia Proletaria avesse avuto qualche base, poteva essere fatta prima della rottura fra Avanguardia operaia e Pdup. Le spinte burocratiche e settarie prevalsero allora e sono presenti anche oggi. Bisogna porsi seriamente il problema di andare oltre il PCI; e per farlo non basta andarci contro. Come dice Grandinetti, questa nuova sinistra non sa costruire un suo progetto e si muove sempre in funzione del PCI. PuÃ² sembrare una pretesa, ma penso che dobbiamo andare oltre anche Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Pdup. Ã? vano continuare a *stirare* le differenze fra queste ex organizzazioni. Bisogna liberarsi dalle *croste* burocratiche che altri ci hanno costruito addosso, mentre noi credevamo di *far politica*. La vicenda di Corvisieri [1] dÃ da pensare. Come mai un frutto cresciuto sul nostro stesso albero Ã¨ diventato cosÃ¬ â??marcioâ?•? Corvisieri scopre la bontÃ della *via pacifica al socialismo* proprio quando essa degenera. Come degenera la via militarista delle Brigate Rosse, mentre lo Stato democristiano va in putrefazione. Attestarsi sulle â??modeste certezzeâ?• della logica che ha funzionato negli ultimi trentâ??anni â?? il PCI che sâ??aggrappa allo *Stato nato dalla resistenza*, Democrazia Proletaria che sâ??aggrappa alla *costruzione del partito* â?? non fa *uscire dalla crisi*.

Fortini

Riflettere sulla sua esortazione a Â«scrivere di questioni concrete, non di teoria politica; meglio allora una problematica eticaÂ». Non bastano gli *interlocutori rispettabili* presenti nella Nuova sinistra. Dobbiamo guardare a compagni ancora piÃ¹ *marginali*. Fortini, per me, Ã¨ uno. Ma dobbiamo cercarne altri; e non tanto fra le *masse* (che Ã¨ un concetto anchâ??esso *di partito*), ma fra gli *individui concreti* e spesso fuori dalla nostra cerchia di *politicizzati*. Mi chiedo poi se da Fortini non si debba risalire a riferimenti culturali accantonati dal movimento operaio, invece di ricavare nellâ??area operaista o leninista o maoista, in cui abbiamo bazzicato. Certo, ci sono lacune da colmare, ma non basta colmare solo lacune. PerchÃ©, ad es., non rileggere Marx, a cui abbiamo guardato sempre con una certa disperazione e con il complesso dâ??inferioritÃ di chi ha dovuto informarsi sui bigini o sugli articoli-recensione dei giornali *dâ??organizzazione*?

2 apr. 78

Lâ??esperienza di Avanguardia Operaia. I bilanci di Vinci e Campi

Allora quel mio disagio presente fin dagli inizi non era solo il segno di una *debolezza politica personale*.

***Ciao maschio* di Ferreri**

In un cinema di Monza con Donato, Rosa, Titina e altre maestre. Ã? una favola contemporanea. Quindi amara e inquietante, perchÃ© fare entrare nella favola certi aspetti del mondo contemporaneo significa stravolgere il genere. Di cose inquietanti ce nâ??erano anche in quelle che leggevo da ragazzo, ma facevano tuttâ??uno col passato.

Militanza di sezione

Gigi della GBC di Cinisello. Distribuisce volantini e mi vende un bollettino sullâ?? *opposizione proletaria* . Riconosco uno *stile*: i fatti locali che, incorniciati in quelli nazionali, sembrano avere piÃ¹ importanza; e invece restano residuali. Ã? lo stile delle sezioni dei vari partiti. I responsabili operano con la mentalitÃ dei caporali che badano alla loro squadra. I carrieristi si affacciano in queste situazioni occasionalmente e per breve tempo. Si ripete cosÃ¬ una solida ma ambigua tradizione di vita da partito. PuÃ² parere un guscio provvisorio che fa utilmente maturare tutti. Ma il ricambio Ã¨ sempre parziale: la *base* rimane per anni la stessa con defezioni e aggiunte quasi fisiologiche (amici, figli, parenti, qualche immigrato dai paesi del Sud). Câ??Ã¨ una vita vischiosa che prolunga questi legami, anche quando sono insoddisfacenti. Non Ã¨ facile smontare il rapporto di fiducia e subordinazione rispetto ai dirigenti che vengono nominati dallâ??alto, hanno una certa presenza, orientano le discussioni e le scelte e poi vanno altrove. Fu unâ??illusione credere che la sezione di Cologno di Avanguardia Operaia sarebbe rimasta compatta e indenne dagli *scazzi del gruppo dirigente*. Presto i punti oscuri dei legami fra i militanti si mostrarono come divisioni. Il legame gerarchico funzionava. Le rotture *al centro* si ripresentarono al *livello locale*. La sorte della gente che agiva nellâ??ambito di una ventina di kmq. Era legata alle scelte dei pochi che viaggiavano a livello nazionale.

Collettivo Itis a casa di L.

Siamo solo alcuni dei partecipanti al Collettivo. Si discute di Brigate Rosse. Hanno *metodi ottocenteschi*, si dice. Abbiamo delle riserve a scaricare lâ??Ottocento. Pensiamo a tante altre violenze, a tanti massacri. L. ricorda suoi colloqui con compagni palestinesi. Dobbiamo disfarci cosÃ¬ sbrigativamente di tutti i discorsi fatti sulla violenza proletaria, di tutte le analisi storiche sulla guerra? Abbiamo tutti la sensazione di essere tagliati fuori dagli sviluppi che ha preso la situazione. Le cose decisive si giocano fra PCI, DC, PSI e Brigate Rosse. E che ce ne facciamo di tutti i vecchi discorsi circolati nelle organizzazioni extraparlamentari che sono andate distrutte? La sensazione Ã¨ di essere trattati come bambini, di essere soltanto *truppe di rincalzo*. Senso di stare ormai in una *retrovia* e in mezzo a compagni dalle idee confuse. Come pretendiamo di *orientare* gli altri? Ci aggrappiamo al discorso sulla *democrazia reale* contro quello che simpatizza per la lotta armata? Ã? nella difesa della *democrazia reale* ci troviamo da soli o assieme ai *riformisti*?

Documento della direzione del Pdup sulla crisi italiana dopo il rapimento di Moro (il manifesto 4 aprile 1978)

Delusione. Ã? un ricalco intelligente delle posizioni del PCI, su cui si tace. Parlano di *terrorismo* (che ha manifestazioni attuali) e di *golpismo* (che pare inteso come unâ??eventualitÃ). I due fenomeni

sembrano sullo stesso piano. Sono contro la posizione *nÃ© con le Br nÃ© con lo Stato*: che smarrirebbe la distinzione fra *regime democristiano o vecchio stato burocratico sopravvissuto al fascismo e quelle istituzioni e quelle prassi democratiche che sono cresciute attraverso la lotta di massa*. Accordo pieno con il PCI su cosa intendere per *difesa della democrazia*: in questa fase la difesa della democrazia coincide con la difesa delle Â«istituzioni di questa costituzioneÂ». Nessun accenno al grado di *democraticitÃ reale* di tali istituzioni.

6 apr. 78

Entrare nel PCI ?

Devo disinteressarmi della loro politica di piccolo cabotaggio o criticarli subito? Nessun paternalismo. Quello che dicevo in poesia sulla libreria Celes e che li aveva cosÃ¬ offesi era centrato. Câ??Ã¨ uno scivolamento a destra delle coscienze. Con lâ??attuale confusione finiremo o tagliati fuori o a fare le pedine di progetti altrui. Bisogna â??espatriareâ?•, costruirsi unâ??altra mentalitÃ . Le idee del â??77, come quelle del â??68, oggi servono poco. Possono essere la base, non lâ??intero edificio. Non fare neppure dellâ??ingresso nel PCI delle *colonne dâ??ercole*. Chi non ha sputato addosso a Corvisieri nellâ??ultimo anno? Ma basta non entrare nel PCI per pensare e agire in modi non subordinati? Le analisi del *manifesto* sono quelle rituali del pre-20 giugno [1975]. Malgrado tutte le â??graviâ?• scelte, sembra che questo PCI abbia tanta democrazia depositata in sÃ© da poterla persino sprecare senza danni. Non Ã¨ che, seguendolo nella scivolata generale a destra del Paese, questo baluardo della democrazia in Italia illuda con la sua apparente â??fermezzaâ?•? Possiamo accettare questa deriva, sia nella forma del *ritorno al PCI*, sia in quella di scelte â??tatticheâ?• subordinate o in proposte organizzativistiche prive di una vera conoscenza dei problemi? Anche una scelta di studio non basta. Il progetto del Bollettino Ã¨ serio, ma non risponde alle esigenze piÃ¹ quotidiane. Se diamo per scontato che lo scontro vero e decisivo sia quello fra una democrazia ormai *autoritaria* e il *terrorismo* e che ogni appello per una *democrazia reale* sia oggi ultraminoritario e che le scelte di *sopravvivenza* siano o lâ??isolamento o stare nel *mucchietto* della ex-Democrazia Proletaria, il nostro *Collettivo Bandiera rossa* Ã¨ fallito in partenza perchÃ© a livello locale nulla puÃ² contare. La *democrazia di base*, che Ã¨ la giustificazione di un gruppo locale, Ã¨ morta per scelte giÃ fatte in alto. Vedi lâ??impotenza di Comuni, consigli di fabbrica, sezioni sindacali e circoli giovanili.

Carlina

Â«Ma oggi ti arrestano anche se sei contro le BR, basta essere contro lo StatoÂ». Le BR: Â«saranno peggiori di noi, ma non dello StatoÂ». Uno che ha scritto tanto e ha sempre cercato di costruire assieme agli altri, puÃ² finire mai simpatizzante delle BR? Ha ragione Sciascia. Tutto il suo lavoro testimonia del suo pensiero. E Lama lo squalifica! Schierarsi subito Ã¨ cedere al ricatto.

A Villa Casati: comitato antifascista etcetera sul terrorismo.

Parecchio pubblico, in prevalenza del PCI e della DC. Cassio sta introducendo. Sottolinea con orgoglio le voci autocritiche che si levano dalla sinistra. Vedete *Lâ??Espresso* di questa settimana, leggete le dichiarazioni di Colletti, di Amendola. Parla poi di necessitÃ di tener distinta la politica dallâ??utopia. Il primo intervento Ã¨ di un professore repubblicano. Vuole dimostrare che gli extraparlamentari sono i padri del terrorismo. Lo interrompo chiedendogli provocatoriamente di chi Ã¨ la paternitÃ della strage di Piazza Fontana. Diventa rosso, trambusto, Cassio ricorda che ora anche Democrazia Proletaria siede in parlamento e che quindi non bisogna offendere chi interviene. Dopo un discorso appena accettabile

di uno del PSI, parla ChittÃ² del PCI. Dichiara che i comunisti hanno sempre difeso questo Stato, anche quando non erano nellâ??area di governo, figurarsi oggi. Poi Ã¨ il turno del figlio di PatanÃ© che declama allâ??antica le cazzate che qualcuno gli ha scritto su un foglio. Intervengo: non si possono assolvere i 30 anni di regime democristiano; le leggi contro il terrorismo sono anticostituzionali; la campagna dellâ??arco costituzionale contro le posizioni di dissenso viene condotta in modi ricattatori e antidemocratici; quelli che dissentono non sono *quattro gatti*; lo slogan *NÃ© con le BR nÃ© con lo Stato* Ã¨ giÃ stato corretto con quello *Contro lo Stato e contro le BR*; la partita che si gioca Ã¨ fra *democrazia autoritaria* e *democrazia di massa*; gli unici a curarsi paradossalmente della vita di Moro sono stati proprio gli extraparlamentari. Poi interviene Tremolada: sottolinea il suo essere nel PCI ma da cattolico. Ã? uscito dalla DC perchÃ© questa appoggia il capitalismo. Il PCI inveceâ?¦Parlano poi le due mamme del Leoncavallo e la Pina Canu. Discorsi emotivi, ma in rottura col clima cerimonioso e falso.

7 apr. **78**

CDL di Cologno. Campagnola: Â«Ci sono 400mila giovani che cercano casa, che devono mettere 2 teste su un cuscinoÂ». Il pensionato che mi guarda. Dalla gabbia vetrata. La portineria.

9 apr 78

BR

[Dire Â«NÃ© con le BRâ?¦Â» non vuol dire aver simpatia. Ma una contraddizione câ??Ã¨. Abbiamo parlato di transizione, di presa del potere, di violenza proletaria negli anni passati. Abbiamo preso in considerazione la produzione di eventi che prevedevano la morte dei nemici (e nostra o di nostri amici). Altri, in clandestinitÃ , li hanno preparati. E ce li hanno imposti sopravanzandoci, giocando il tutto per tutto, in forme certo da noi non immaginate, ma teoricamente non distanti. Tra un seminario su *Stato e rivoluzione* e le azioni delle BR câ??Ã¨ solo discontinuitÃ ? O forse era previsto che i nostri seminari sullo stesso libro di Lenin rimanessero platonici? Certo le pratiche della violenza nella storia sono varie e non si puÃ² assimilare unâ??azione cospirativa di pochi ad unâ??azione violenta di massa.]

11 apr. 78

Retorica

Â«Il passivo e insano slogan *nÃ© con le Br nÃ© con lo Stato* va combattuto con unâ??efficace iniziativa politica, con la pratica della democrazia, con il funzionamento delle istituzioni repubblicane, con la tangibile dimostrazione che lo stato Ã¨ in grado di sconfiggere le disuguaglianze sociali, le evasioni fiscali, la disoccupazione giovanile e meridionaleâ?¦..Convincere i piÃ¹ freddi, i piÃ¹ estranei a comprendere che questo Stato offre le piÃ¹ ampie possibilitÃ di lotta politica democratica, mentre il vero sbocco a cui si perviene, perdurando il terrorismo delle BR, Ã¨ lo stato autoritarioÂ» (Bentivogli, *Repubblica*, 9.4.1978)

Garantisti per sconfitta

Garantista Ã¨ la posizione in cui, senza grande soddisfazione e in mancanza di meglio, ci siamo attestati in questi giorni. Ã? la posizione di Stame, del *manifesto*, di DP. Con sfumature sul giudizio dello Stato: soprattutto repressivo con aggiunta di consenso; anche repressivo ma capace di

consenso). Dâ??altra parte siamo stati cosÃ¬ spiazzati dagli avvenimenti che le nostre posizioni ad ogni modo sono subordinate: ai *democratici*, con cui ancora parliamo; agli *autonomi*, coi quali neppure riusciamo a parlare. Non ci potrÃ essere nessuna rimonta rispetto alle BR. Ogni discorso sulla violenza anche armata Ã¨ per noi finito. Altro che violenza *chirurgica.* Siamo ridotti a spettatori di una feroce corrida fra eroi e mostri. I nostri ex compagni possono indicarci il terreno della democrazia, ma non viene meno il sospetto per il loro opportunismo. Oggi che dovevano essere piÃ¹ leninisti che mai, sâ??accucciano ai piedi del PCI.

Figure dellâ??hinterland

C., che aveva partecipato alla lotta per la Scuola materna al Quartiere Stella nel â??68 e a cui poi avevo abbuonato le sue ambiguitÃ , ha tentato il suicidio. Per mesi lâ??abbiamo visto fermarsi, sfuggendo ai nostri sguardi, al bar qui sotto casa a bere. Adesso ne parla come di un incidente. Eppure si vede che non padroneggia nÃ© il suo corpo nÃ© la sua mente.

Letture: DWF, numero 5 ott.-dic. 1977 su *movimento e istituzioni*

Â«Che farmene di un comunismo che non segni anche la liberazione del mio corpo mercificato, mutilato, repressoÂ» (pag. 129)

Sfaccendati

Scese giÃ¹ al portone. Erano in sei, tutti a guardare in direzione della *Seicento* che stava per partire. â?? Adesso entra anche lui â?? fece quello coi capelli neri e lâ??aria torva. Mauro dice che i giovani che stanno qui sotto al bar tutte le sere sono fascistelli. Hanno soldi da spendere. Fanno gruppo. Aria spavalda. Controllano i passanti, soprattutto le ragazze. Hanno giÃ imbrattato i manifesti che quelli di Democrazia Proletaria affiggono sui muri accanto alle saracinesche dei negozi.

Sogni

Ad unâ??assemblea o ad un comizio. Distribuivano uno strano depliant elettorale. Aprendolo mostrava delle antiche colonne di un tempio classico. I ruderi che si vedevano a sinistra apparivano man mano restaurati e riprendevano il loro aspetto intatto mentre si spostavano a destra. Eâ?? un messaggio di restaurazione, mi dicevo. Mi hanno zittito. Quello era un depliant del PCI e del PSI. Ma non si puÃ² tacere â?? ho esclamato â?? proprio perchÃ© sono dei compagni.

In un paese del Sud o forse a Salerno. Pare che la mafia avesse organizzato un attentato durante una manifestazione. Vedevo da un balcone unâ??immensa folla (come quella che si vede nelle foto dei funerali di Fausto e Iaio). I compagni di Cologno filmavano la scena. Ero angosciato perchÃ© sapevo quello che stava per avvenire di lÃ¬ a poco. Ed infatti ho sentito prima un botto e poi spari di fucili. Avevo la sensazione che la scena si sia ripetuta due volte: dapprima senza folla e poi con la folla.

Interruzioni

A scuola. B. di nuovo in malattia. L. pure. Il *movimento di Cooperazione Educativa* viaggia imperterrito nel tifone. Il *collettivo Itis* di Sesto sonnecchia. Il *collettivo Bandiera rossa* di Cologno ha saltato la riunione settimanale e abbandonato i suoi propositi di convocare un dibattito sul rapimento di Moro. Anche i redattori del *Bollettino* non si sono visti e dichiarano dubbi. Troppe coincidenze per non

pensare a tante candele che si spengono in successione Ã? il clima generale che ci macina e porta via speranze e volontÃ . Restano le spoglie dei fatti, lâ??isolamento. E se tutti questi propositi di continuare fossero il sintomo di un legame perduto e nascessero proprio perchÃ© siamo rimasti senza buone ragioni per continuare a far politica?

Generazione che invecchia

e scivola accanto a turpi e veloci vicende

di altre generazioni/

Generazioni che intiepidendosi muoiono.

Hanno lasciato segni impercettibili nei vicoli, nei paesini, nelle periferie.

13 apr. 1978

Ricordo

Â«Bive dintâ??a a coccia e paretâ??eÂ». CosÃ¬ mio padre (o mia madre?) mi raccontavano lâ??episodio del re vincitore che aveva preso in sposa la figlia del suo nemico. Amalasunta, lei? Alarico, lui? Boh!

Lettura: Vittorio Strada, *Se il messaggio delirante viene dallâ??antiterrorista*, Repubblica 13.4.1978)

Uno che parla chiaro. Il terrorismo Ã¨ la spia di problemi irrisolti. La storia lo dimostra.

15 apr. 1978

Colloquio con T.

Se si tace e si osserva la gente, si scoprono tante cose. Siamo entrambi della generazione del â??68 e non siamo rassegnati al lento deperimento che ci hanno preparato. Non ci siamo associati al coro restauratore. PerÃ² i parametri culturali sono sconvolti. Non Ã¨ facile rimettersi al passo con questa realtÃ . Tutti e due abbiamo lasciato perdere il movimento del â??77. Abbiamo sfiorato lâ??elemento tragico che sta al fondo di quel che chiamiamo *comunismo*. Lo possiamo riaccostare con una memoria del passato in testa, con una spinta utopistica. Se ce ne distraiamo ancora, faremo chiacchiere. O strisceremo verso il futuro come vermi. Lasciamo ad altri le doppiezze: una veritÃ ai dirigenti, unâ??altra alla base.

17 apr. 78

***Leggere Cologno* aprile**

Scrittura a risonanza amicale, lontana dai problemi che mi pongo. Me lo studio attentamente. Terribile. Ã? la raccolta dei luoghi comuni e delle velleitÃ residue di far politica. Si accontentano di attizzare la polemica locale, di â??tirare lâ??orecchioâ?• dei burocrati e di â??infastidireâ?• gli attivisti dei partiti di sinistra.

19 apr. 1978

Moro ucciso?

I partiti hanno giÃ pronta la campagna dâ??orientamento e dâ??intimidazione. Attenzione alle posizioni eccentriche di Moravia e Sciascia. Ma il grosso si svolgerÃ sui binari giÃ ribaditi nelle ultime settimane. I fatti incalzano. Compagni di Cologno volatilizzati.

Riunione con il MCE al Leonardo di Milano

Prepariamo unâ??altra esercitazione interdisciplinare per imparare a distinguere linguaggio scientifico da linguaggio narrativo. Mi ricordo di quel saggio di Enzensberger sulla distinzione fra linguaggio dello storico e linguaggio del narratore. Letto su *il MenabÃ²* (1964?)

G.

Ha un figlio chiuso a San Vittore. Va a trovarlo ogni domenica. Mi dice che il vicecomandante delleguardie ucciso dalle BR era Â«una carognaÂ».

TG1: Appello del papa, dichiarazioni della DC

Vogliono persuaderci che sono i piÃ¹ forti e per questo sarebbero anche nel giusto. Sono sordi. Trasmettono anche un filmato: una cittadina sovietica che sâ??incatena al cancello dellâ??ambasciata russa (?) a Mosca. La figlia disperata urla contro i poliziotti che la portano via. Anche le cose vissute attraverso Tv e giornali sono spesso pesanti.

23 apr. 1978

Dal diario al racconto

Il passaggio va costruito senza smorzare il rapporto con la fluiditÃ del reale. Timore di imbalsamare il reale. Non Ã¨ che col diario sono piÃ¹ addosso alla realtÃ . Con esso rendo in modi meno censurati le mie vicende personali, non la realtÃ .

Scrittura, forma e rapimento Moro

Scrivo prevalentemente (e provvisoriamente) nella forma di appunti, di diario e di lettera ad amici. Spero di passare ad altre (poesia, narrazione) che adesso mi appaiono poco motivate o per mancanza di tempo non posso permettermi. Ho fatto lâ??ipotesi di scrivere in forma narrativa e saggistica sul rapimento di Moro. La vicenda mi ha colpito molto e ne ho seguito quotidianamente lo svolgimento da radio, giornali e TV. Il tema potrebbe rappresentare una riflessione sul mio rapporto con la politica (modello: *I cani del Sinai* di Fortini). Il rapimento Ã¨ avvenuto quasi a conclusione di un processo di deterioramento anche personale: fine di Avanguardia Operaia e mia autoesclusione dalla militanza; rottura di legami di amicizia nella scuola e a Cologno; e câ??Ã¨ anche la coincidenza fra fine della mia militanza e lâ??operazione allâ??occhio sinistro per distacco di retina. Ho sentito questo evento come unâ??aggressione del Potere alla vita quotidiana. Il potere sâ??affaccia mostruoso come un King Kong alla mia finestra mentre sto alzando la tapparella. Penso anche alle perquisizioni in corso, ai posti di blocco visti sulla Palmanova o su Via Di Vittorio a Sesto mentre andavo a scuola. Esso ha svelato lâ??allarmante conferma di un bubbone (quello del terrorismo) che non pareva cosÃ¬ pericoloso e

leggo come una malattia *nostra* contro tutte le tendenze esorcistiche, anche provenienti da voci autorevoli. Mi confermo la necessitÃ di non rinunciare ad una ricerca della veritÃ , anche se dovesse rimanere isolata o clandestina. (Penso alla vicenda degli eretici conosciuta studiando Cantimori).

Parlando con D.: rapimento Moro e Linda Panzeri

Donato mi dÃ notizia che questa compagna di Cusano Milanino (aveva lavorato anche a qui a Cologno attorno al â??70) ha forse tentato il suicidio ed Ã¨ in coma. Lâ??avevo vista muoversi tranquilla in mezzo alla folla di piazza Duomo durante la manifestazione indetta per il rapimento di Moro. D. sul rapimento ha scelto senza tentennamenti Â«lâ??opzione democraticaÂ» e parla di Â«diritto alla vita di tuttiÂ». Io ammetto di avere qualcosa in comune anche con i nemici di classe, ma non me la sento di affermare che Â«bisogna difendere la vita dellâ??operaio come quella del deputato (democristiano)Â». Arriva mio suocero. Michele ci racconta della manifestazione a Cologno per il 25 aprile. D.: Â«E allora, hai chiesto la pensione alle BR? In questa situazione sono loro loStatoâ?¦Â». Dai bersagli delle sue battute (Autonomia, ecc.), afferro il corso della sua evoluzione. Concede di *aver imparato tanto* in questi dieci anni, ma il ricordo di quanto si Ã¨ imparato sta diventando confuso. Misuro le distanze da me. Ma non ho proposte.

Villa reale di Monza: Mostra degli Alinari

Dopo essere passato dinanzi a queste nitide visioni e a queste immagini doppiamente immobili (nella loro fissitÃ richiesta dalla tecnica di fine Ottocento, nel richiamo alla morte che immancabilmente suscitano) viene da pensare ai nostri figli o nipoti o gente anonima che guarderanno forse le nostre foto. Quel volto di bimba che si affacciava al vetro rigato di pioggia
dellâ??auto in attesa al semaforo davanti alla nostraâ?¦

Hinterland: un dirigente locale del PCI

Diffidente, viscido, solido nella sua miseria di burocrate. Davanti ai calcinacci caduti Â«per la bombaÂ» messa di notte alla cooperativa *Rinascita* non escludeva che potesse essere stato qualcuno di noi.

Sogno

Io e D. entravamo in un locale. Câ??erano vecchi dirigenti di Avanguardia Operaia. Avevano unâ??aria derisoria e sorniona verso di noi, che eravamo andati lÃ per contribuire ad una sottoscrizione.

26 apr. 78

Pensieri labili

Â«Erano in cinquantamila in piazza Duomo. Questa democrazia non Ã¨ bella, ma resiste. Io non voglio vedere i miei libri bruciati come in CileÂ». Questo Ã¨ il ragionamento che corre. Ma perchÃ© non riesco a rassegnarmi alla *democrazia*? PerchÃ© in essa mi sento un clandestino?

Roberto Cerasoli

Lo rivedo. Fu uno dei primi *quadri esterni* che vennero a dare una mano allâ??appena fondato *Gruppo operai e studenti* di Cologno. Ci teneva i seminari su Marx e partecipava alle riunioni con gli operai delle piccole fabbriche da me raccolti. Ã? invecchiato. Ha fatto un viaggio a Cuba ed Ã¨ in Villa Casati

per commentare le diapositive che ha scattato. Lo trovo piÃ¹ approssimativo di un tempo, ma sempre simpatico. Le diapositive sono troppe. I temi sono i soliti: il partito, lâ??attivitÃ che svolge in mezzo alle masse. Abbondano foto di manifestazioni, di studenti in divisa e immagini convenzionali della vita urbana e agricola. I compagni lo incalzano con domande scettiche: la condizione dei dissidenti, le scelte militari di Cuba in Africa. Cerasoli dice di aver scoperto un Â«popolo meravigliosoÂ». Diffido. Penso alle letture ben piÃ¹ severe e critiche di Fortini e della Masi sulla Cina maoista. E poi non mi piace il turismo politico. Lâ??evasione dalla routine quotidiana, che un qualsiasi viaggio comporta, fa trovare quello che si vede altrove sempre piÃ¹ interessante. Certo il nostro socialismo non puÃ² essere quello â?? ammette Roberto verso la fine della serata, dopo aver ricordato lui stesso alcuni aspetti poco entusiasmanti: il contrabbando legato al turismo, i cubani che a fine settimana vanno in giro per alberghi perchÃ© non hanno altri modi per spendere i loro soldi, la crescente voglia di consumi.

N.P.

Itis Sesto S. Giovanni. Â«Sai câ??Ã¨ quel nuovo insegnante che ha toccato il seno a due ragazze. Ã? successo un puttanaio. Ne abbiamo discusso pubblicamente e F., lâ??insegnante di fisica, se nâ??Ã¨ uscito dicendo che sono loro, le ragazze, che provocano. Apriti cielo!Â» Ogni tanto questi problemi, che restano sempre nelle pieghe delle nostre parole (e nel sottofondo dei nostri sguardi sugli altri, sulle altre) affiorano. Ma sono insolubili. Si affacciano e presto vengono messi a tacere. Anche quando se ne discute lâ??armamentario di concetti a disposizione dei â??tradizionalistiâ?• e degli â??innovatoriâ?• Ã¨ cosÃ¬ prefissato, banale o astratto che â?? dopo alcune scaramucce â?? non si riesce ad andare oltre la condanna scandalizzata o la complicitÃ sotterranea col senso comune. Le studentesse in un Itis sono poche, gli insegnanti molto depressi, gli studenti sono frenati dalle famiglie che perÃ² ne ignorano le pulsioni oscure. Altrove, nei licei, le cose stanno diversamente?

Sul rapimento Moro

Il rapimento Ã¨ avvenuto quasi a conclusione di un processo di deterioramento anche personale: fine di Avanguardia Operaia e mia autoesclusione dalla militanza; rottura di legami di amicizia nella scuola e a Cologno; e câ??Ã¨ anche la coincidenza fra fine della mia militanza e lâ??operazione allâ??occhio sinistro per distacco di retina. Ho sentito questo evento come unâ??aggressione del Potere alla vita quotidiana. Il potere sâ??affaccia mostruoso come un King Kong alla mia finestra mentre sto alzando la tapparella. Penso anche alle perquisizioni in corso, ai posti di blocco visti sulla Palmanova o su Via Di Vittorio a Sesto mentre andavo a scuola. Esso ha svelato lâ??allarmante conferma di un bubbone (quello del terrorismo) che non pareva cosÃ¬ pericoloso e leggo come una malattia *nostra* contro tutte le tendenze esorcistiche, anche provenienti da voci autorevoli. Mi confermo la necessitÃ di non rinunciare ad una ricerca della veritÃ , anche se dovesse rimanere isolata o clandestina. (Penso alla vicenda degli eretici conosciuta studiando Cantimori).

1 mag. 78

Funerali di Linda Panzeri a Brusuglio

Rivedo Lupo, Michele e Giovanna Randazzo e diversi della ex sezione di Avanguardia Operaia Sesto-Cologno-Cinisello. Piove. La salma Ã¨ in chiesa. Aspettiamo fuori. Ci sono i compagni del primo nucleo del â??68 a Cologno. Con V. e D. accenniamo ai â??processiâ?• che si facevano in cellula agli â??intellettualiâ?• come la Linda e al fatto che lei non parlava mai di sÃ©. La folla non Ã¨ molta e la presenza del prete che recita le preghiere mi dÃ il segno dellâ??arretramento subito. Siamo ancora

compagni, ma travestiti da cittadini qualsiasi? Come inesorabile la storia ci sta chiudendo le porte in faccia. Un accumulo, minimo quanto si vuole, di saggezza politica e di sensibilitÃ umana si sta disperdendo. Alla fine dei funerali mi propongo di scrivere a Michele Randazzo, lâ??unico del gruppo dirigente di Avanguardia Operaia che aveva avuto una grossa crisi che lo aveva posto ai margini della direzione.

2 mag. **78**

Scuola: un mio ex studente, B.

Ha avuto un pauroso incidente. Unâ??auto lâ??ha travolto . I suoi compagni lâ??hanno visitato in ospedale: Â«Ã? irriconoscibile. Dovranno operarlo e non si sa ancora se si salverÃ . Dovranno fargli la plastica [al volto?]. Resiste solo perchÃ© gli sostengono il cuoreâ?¦Â».

6 mag. 78

Giampiero Rota

Proposito di andare a trovare un altro *respinto* da Avanguardia Operaia ancor prima di Michele Randazzo, Giampiero Rota, per approfondire con lui pezzi del mio bilancio su AO.

Cooperativa edificatrice *Nuova Cologno*

Bilancio amaro. Gli entusiasmi cadono per le scelte della Lega delle cooperative, della Regione, che ha preferito finanziare unâ??altra cooperativa piÃ¹ numerosa di quella di Cologno, e delle banche coi loro rigidi e inattaccabili sistemi di selezione del credito. Ã? giunta lâ??ora di dividersi le spoglie: la cooperativa nata a proprietÃ indivisa dovrebbe diventare a proprietÃ divisa. S. del PSI lâ??aveva proposto giÃ al momento della sua costituzione e câ??era entrato apposta â?? lui che di casa non ha certo bisogno â?? per sostenere questa soluzione e boicottare la scelta fatta in un momento di euforia politica e di concorrenza, per vecchia ruggine, fra PCI e PSI locali. Qualcuno piÃ¹ onesto (M.) si dimette. Gli altri â?? lo stesso S., G. e S. del PCI e il nostro inestimabile ex compagno di AO, M., accanitamente a caccia di un suo posticino â?? intrallazzano. Riesco a bloccare temporaneamente un subdolo cambiamento dello statuto da loro proposto.

Hinterland: G.

A pranzo da noi. Ci parla del suo tentato suicidio. Â«Non so, forse ho aperto io stessa la porta. Ricordo di essere andata fino allâ??autoambulanza, poi sono svenuta. Mi sono ripresa allâ??ospedale. Mi dicevano di non stringere il tubo della lavanda gastrica.

9 mag. 78

Trovato il cadavere di Moro

Lâ??hanno fatto. A scuola ci dÃ la notizia L., mentre ci stavamo raccogliendo per il collegio. Silenzio. Occhi sconcertati e sfuggenti dei compagni. G. della CGIL-Scuola annuncia che il sindacato ha indetto una immediata manifestazione. Voglia di andare in piazza Duomo non ne abbiamo, ma non abbiamo argomenti. Tratteniamo G. che vorrebbe intervenire per dire che un omicidio bianco vale quanto la morte di Moro. Qualcuno bestemmia. Tutto sembra avvenire in un Olimpo a noi inaccessibile. Persino

gli Autonomi si erano pronunciati contro lâ??uccisione di Moro. Ma allora le Brigate rosse vanno proprio per conto loro. Non ammazzare Moro prigioniero â?? me lâ??ero detto a me stesso in questi giorni â?? Ã¨ lâ??unico modo per non dimostrare unâ??estraneitÃ assoluta con quello che noi siamo e che si agita anche nei nostri cuori e nei nostri cervelli. Mi resta solo unâ??altra ipotesi per spiegare la scelta: che essi â?? comunque da â??divinitÃ â?• a noi estranee â?? sappiano misteri per noi inconcepibili e si muovano secondo una logica da cui siamo tagliati totalmente fuori. Eâ?? unâ??ipotesi ancora piÃ¹ umiliante, perchÃ© confermerebbe una nostra totale impotenza non solo di azione ma persino di pensiero. Accettarla, verrebbe a dire che la politica per noi Ã¨ ormai tabÃ¹, che siamo in unâ??epoca di sette segrete. PuÃ² essere anche cosÃ¬. Resta il fatto che ci siamo appassionati alla politica proprio sfuggendo e contrastando le â??divinitÃ â?•. Questo sentimento di rifiuto nessuno me lo puÃ² togliere. Ci sciogliamo dal collegio tesi. Cade ogni intenzione di vedersi a casa di qualcuno per discutere assieme. Ciascuno preferisce andarsene per conto suo. Non sono dâ??accordo a non andare per principio in Piazza Duomo. Le reazioni dal vivo di quelli che ci vanno mâ??interessano. Mi dico: adesso sono a cavallo. Si sono tolti un peso dallo stomaco. Hanno il martire. Hanno il diritto a portare in piazza le loro bandiere. Manifesti e discorsi preparati sono stampati sulle loro facce. PerchÃ© lâ??hanno fatto? Â«Omicidio insensatoÂ»? Vespa: Â«Il nostro Ã¨ un mestiere sgradevole. Siamo costretti a violare i sentimentiÂ». IL POPOLO: Â«Tutto il popolo deve riconoscersiâ?¦Estirpare il cancro mortale del terrorismoÂ». E se le BR dicessero che loro lâ??hanno liberato e altri lâ??hanno ucciso? Moro: aveva paura di prendere lâ??aereo. Vespa: Â«Câ??Ã¨ da dubitare che, anche se fossero state accettate le loro condizioni, non lâ??avrebbero uccisoÂ». Ci sono interstizi dovâ??Ã¨ possibile lâ??indifferenza. Ma perchÃ© dovremmo occuparli noi? Radio popolare: Â«Con Moro Ã¨ morta la prima repubblica?Â». E se le BR si sentissero tanto forti da poter agire anche senza consenso e solo perchÃ© lo Stato non riesce (?) a disturbarle? Titina: Â«La gente adesso identifica i comunisti con il terrorismoÂ». Tagliati fuori tutti, anche gli Autonomi. Si cementa lâ??accordo DC-PCI o si indebolisce?

ANSA: Lâ??auto di Lama assaltata in Piazza del GesÃ¹ al grido di: Assassino! Assassino! Non sentirsi in dovere di â??intervenireâ?•: capire, dubitare, interrogarsi. Piazza del GesÃ¹: Â«Morte a Curcio.. elezioni anticipate!Â». In Piazza Duomo: piÃ¹ impiegati che operai. Scontro tra Banfi (PCI) e DP per uno striscione che diceva: Â«Contro il terrorismo di StatoÂ». Tutti gli scioperi sospesi. Saragat: Â«La prima repubblica Ã¨ mortaÂ». Leone: Â«Chi non sente questo lutto Ã¨ fuori dalla democraziaÂ». Un compagno di DP di Cinisi [Impastato] Ã¨ stato ucciso dalla mafia .

10 mag. 78

A Villa Casati assemblea sullâ??uccisione di Moro

Un melenso e piatto cerimoniale di commemorazione imposto dalla DC. Questi sono ormai i *democratici*: impauriti, retorici, aggressivi verso ogni possibile obiezione. E i *rivoluzionari* ormai sono gli altri: anacronistici, incomprensibili, ridotti ad *assassini*.

11 mag. 78

Parlando con B.

Critico sia le incertezze che ancora permangono sulle BR sia i discorsi autoritari del PCI. O riusciamo a distinguerci come *nuova sinistra* dalla *sua* democrazia o Ã¨ meglio ripiegare nel silenzio. Discorsi seri su violenza e partito per una lunga fase saranno inconcepibili. Preparo con molte difficoltÃ dei *Punti di discussione sul rapimento e lâ??assassinio di Moro*.

Cassio (DC di Cologno)

Ha detto : Â«In fabbrica si sta tornado finalmente ad una maggiore responsabilitÃ , allâ??isolamento degli elementi pericolosiÂ». Riecheggia Montanelli: Â«Ã? inutile che questi gruppi ostentino adesso costernazione e stupore per le belluine imprese delle BR. Il terrorismo Ã¨ figlio loroÂ». Poi prosegue aizzando ad una caccia allâ??*estremista* nelle fabbriche e nelle scuole.

Dibattito su Moro al Circolo *La comune* di Via don Pietro Giudici

Cerco di chiarire la mia posizione confrontandomi con compagni di DP e i *cani sciolti* abbastanza diffidenti. Alla fine la diffidenza forse resta, ma viene meno lâ??aggressivitÃ . Alcuni degli elementi di autocritica che sollevo vengono accolti come una liberazione. Me lo confermano i sorrisi quando dico che siamo finiti in una posizione debolissima e che i due slogan che abbiamo accolto (Â«NÃ© con lo Stato nÃ© con le BRÂ», Â«Contro lo Stato, contro le BRÂ») hanno qualcosa di attendista e un poâ?? megalomane. Non capisco chi mostra compiacimento o indifferenza per la sorte toccata a Moro, quando parla â??fra compagniâ?•, mentre poi durante le assemblee pubbliche se ne sta zitto. Dico che ad accettare di muoverci sul terreno della democrazia (e non piÃ¹ della rivoluzione dello *Stato si abbatte e non si cambia*) siamo stati costretti e che dovremmo capire in cosa ora ci distinguiamo dalla posizione *democratica* del PCI. Manifesto le mie oscillazioni. Ripensando successivamente a quanto detto, mi accorgo di quanto sia stato lungo il silenzio su questi temi. Ã? quasi inevitabile che io ragioni aggrappandomi e sciogliendomi al contempo da alcun dei principi dellâ??organizzazione in cui mi sono formato politicamente. Ma Avanguardia Operaia non esiste piÃ¹. Allora quel *leninismo* serve ancora? E dove trovo una lettura diversa di Lenin o una visione della politica diversa da quella di Lenin? O unâ??organizzazione che non sia piÃ¹ quella tentata da Avanguardia Operaia proprio rifacendosi a Lenin?

Ancora a discutere di BR

Ne parliamo in pochi: io, R, D.e T. Non riusciamo ad accettare che la *rottura dello Stato* debba essere solo militare. E lâ??ideologia, i rapporti di produzione, la scuola, la famiglia? Quali â??rottureâ?• dovranno esserci su questi piani? Sono meno importanti del piano militare? Prendiamo in considerazione anche le varie ipotesi fatte dai giornali sugli appoggi che esse hanno potuto avere o sulle infiltrazioni possibili. Ma non sappiamo che dire. Anche sulle trattative per salvare la vita di Moro non andiamo oltre le ipotesi riportate dai giornali. Insomma, anche a volerci ragionare *con la nostra testa*, non abbiamo elementi per capire il senso di quanto Ã¨ accaduto. Ne parlo ancora, il giorno dopo, con alcuni colleghi di scuola (T., G., B.) approfittando di unâ??assemblea di distretto che si tiene al Palazzetto di Cinisello. Mi colpisce lâ??ottica di T. I problemi per lui vengono posti in maniera determinante esclusivamente dalle scelte che fanno i partiti. Sostiene che le reazioni sociali sono solo una conseguenza e comunque non riusciranno mai a ribaltare quelle scelte. La politica, in sostanza, la fanno i partiti. Il resto (movimenti, femminismo, critica della politica) si ridurrebbe a poca cosa.

14 mag. 78

Finzioni

D. mi riferisce dei funerali alla TV senza la salma di Moro. Leone che si avvicina come un sorcio per ossequiare il papa, i canti religiosi. Mi dispiace di non aver visto. Stamattina sui giornali trovo una foto fenomenale. Mostra i notabili della DC che , dopo la comunione â?? (scavare nel mio passato giovanile

cattolico) -, sâ??immergono in una posa di profonda meditazione. Come quella salma assente doveva tormentarli! Mi viene in mente quellâ??episodio della lotta fra papi concorrenti, quando non ricordo chi fece dissotterrare il cadavere del suo avversario per sottoporlo ad un â??regolare processoâ?• , in modo da rafforzare il proprio traballante potere. Anche questi democristiani fingono di avere ancora qualcosa di Moro con loro. E i comunisti e i socialisti presenti alla cerimonia? Tutti compattati attorno al papa.

15 mag. 78

A cinema: *Una moglie* di Cassavetes

Metti insieme due congegni vivi e delicatissimi come una donna ed un uomo e scoppia il casino.

17 mag. 78

Alla scuola per il Turismo. Il caso Granata

Siamo appena una trentina di persone. Sono in gran parte insegnanti della sinistra *estrema* o *nuova*. Lâ??appello in difesa di questa compagna Ã¨ stato sottoscritto da circa 250 lavoratori. Per fiducia in P. lâ??avevo firmato anchâ??io senza neppure leggerlo, mentre stava per cominciare il Collegio allâ??Itis di Sesto ed era arrivata la notizia del ritrovamento del cadavere di Moro. Prevale, dopo alcuni interventi che tentano di animare il dibattito, una grande incertezza. Ciascuno rimugina i suoi dubbi. Dopo un lungo silenzio una compagna comunica che nella sua scuola hanno sottoscritto lâ??appello a favore della Granata dopo aver eliminato la frase Â«avendo espresso giudizi difformi dai partiti della maggioranza governativaÂ». A me quella frase pare necessaria. Mi faccio coraggio (dopotutto, mi dico, siamo in un collettivo che vuol difendere la libertÃ dâ??opinione) e intervengo. Se vogliamo informare o controinformare â?? dico â?? dobbiamo contrastare le opinioni propagandate dai giornali e saper rispondere perÃ² anche ai dubbi e alle perplessitÃ della gente. La difesa del posto di lavoro e della libertÃ dâ??opinione per la Granata non puÃ² piÃ¹ restare sul piano strettamente sindacale. Dobbiamo pronunciarci anche sulle implicazioni politiche suscitate dal suo caso. Colgo subito mormorii di disapprovazione. Una delle promotrici dellâ??assemblea replica immediatamente. Per lei Â«Ã¨ prioritariaÂ» la difesa del diritto al lavoro e della libertÃ di pensiero. Â«Il giudizio politico di merito Ã¨ unâ??altra cosaÂ» e se ne parlerÃ in seguito Â«in altra sedeÂ». I mormorii, accompagnati da battute sarcastiche, crescono, quando unâ??insegnante del MLS (Movimento Lavoratori per il Socialismo) si impunta proprio sul latente contrasto politico che serpeggia nellâ??assemblea. La Granata, unâ??insegnante rotondetta, sui trentanni mi pare, molto impulsiva e allineata alle posizioni di Autonomia Operaia ma presto deve smettere la sua requisitoria contro quello del MLS perchÃ© I bidelli devono andar via e la scuola deve essere chiusa. Non si conclude nulla. Continuiamo a dibattere fuori in capannelli improvvisati. Io insisto a non separare aspetto sindacale e aspetto politico. Eugenio (Grandinetti) mi fa notare che, a pronunciare un giudizio sulle BR, il fragile collettivo si spaccherebbe subito. Non sono del tutto convinto. La difesa del posto di lavoro e della libertÃ dâ??opinione la facciamo partendo da un caso preciso, quello della Granata, che ha espresso unâ??opinione favorevole al rapimento Moro, di cui i giornali hanno giÃ parlato. Non possiamo accettare firme di disinformati. Io ho firmato quellâ??appello senza leggerlo in una situazione di tensione, ma mi fidavo di chi mi ha chiesto di firmare e voglio vederci chiaro. Non riesco a capire perchÃ© pronunciarsi sulle BR significherebbe subire Â«il ricatto del PCIÂ». Tacendo mi pare che si subisca il Â«ricattoÂ» opposto, quello delle BR. Anche Pinuccia Samek ammette sconsolata che la gente non ci sta ad attaccare i poliziotti come Â«servi dei padroniÂ» e che lâ??identificazione dellâ??insegnante col suo ruolo di

funzionario statale, al quale non sono permesse certe affermazioni, Ã¨ penetrata a fondo.

19 mag. 78

Hinterland, studenti

Mi fermo a parlare con D., O. e P. Vanno alla deriva. P. non se la prende neppure piÃ¹ con B., il collega duro, quello di matematica. Ã? rassegnato alla bocciatura. Ã? tutta colpa mia, dice. O. Ã¨ il piÃ¹ positivo dei tre. Ha i suoi rifiuti, ma sono precisi, non totali. Calcola gli spazi di recupero e di trattativa che gli insegnanti gli offrono. D.Ã¨ nella situazione piÃ¹ penosa. Pieno di incertezze e di voglie. Vuol ballare, far teatro. Viene a scuola Â«per dare una soddisfazione ai genitoriÂ», ma rimanda, rimanda e non sa come ripigliarsi. Non riesce a sistemare le sue ambivalenze. Non si preoccupa. Non fa chiarezza. Â«Prova a smettere la scuola per un poâ?? â?? gli suggerisco â?? prova a lavorare, visto che hai la possibilitÃ e poi riprendiÂ». Mi ascolta, ma no scatta nulla nel suo sguardo. Durante lâ??intervallo il collega di chimica, che Ã¨ appena tornato dalla licenza matrimoniale, ci offre un pacchetto di dolci. I ragazzi, che di solito girano quasi spavaldi nella stanzetta che qui alla sezione staccata fa da *sala professori*, si ritirano subito intimiditi.

Inibizioni

Ci sono corpi, profumi, abiti colorati, dolciumi che mi attirano prepotentemente. Ma lâ??attrazione non riesce a trovare una forma. Mi mancano le parole, i gesti, il movimento per avvicinarmi almeno. Mi faccio rigido. Se qualcuno se ne accorgesse, arrossirei. Sono le cose che ho desiderato spasmodicamente da ragazzo e da adolescente e che erano normali anche nellâ??ambiente che frequentavo. Il ballo, ad esempio. Quanta malinconia a vedere dalla mia finestra le coppie che danzavano per qualche festa serale sulla terrazza dei Bonomi, appena illuminata da qualche lampadina. E il viaggiare, il conversare senza uno scopo prefissatoâ?¦

Corpi, mutamenti

Quanta gente abbiamo incontrato in questi anni di manifestazioni, assemblee, riunioni, incontri casuali per strada. Quanta ne abbiamo perso di vista. Solo dâ??improvviso un volto riaffiora e poi scorre via. Da quanta ci siamo staccati o non potremo mai piÃ¹ incontrarla, anche se lo volessimo. Il cambiamento lo misuri nella ferocia e nellâ??amarezza di questi stacchi, che ci hanno mutato. Tutti. Ed altri stacchi, sai, si preparano. Questo Ã¨ terribile. Mutare senza volerlo, andare nella strada che non prevedevi. Trovarti assieme ad altri corpi che non erano neppure nati quando tu eri nel pieno di questo movimento, del *tuo* movimento passeggero.

25 mag. 78

Una giornata di riposo

Si ritorna su certi luoghi (sono andato a Senago, dove ho cominciato il mio lavoro dâ??insegnante precario con una supplenza nella scuola media), che nella memoria coltivo come un piccolo mito. Arrivando avevo in mente il fervore di alcune immagini â??epicheâ?• ancora vive in me di quellâ??anno: il fermento dei ragazzi e di colleghe e colleghi quasi tutti giovani, la conoscenza di S., fresca e quasi innamorata di me, le discussioni sui libri di Mario Lodi, don Milani, la scoperta di una recensione sugli *Argomenti umani* di Vegezzi e Fortini, le prime discussioni e lâ??intenzione di una

sezione sindacale ostacolata dalla preside del PCI. Era il 1971. Il contatto col presente di Senago me lâ??ha dissolto. Vi ritrovo piccoli *cimiteri* di ricordi. Profonda insoddisfazione. Amara veritÃ : quel tempo Ã¨ finito. Sono andato a trovare un insegnante di educazione artistica, di poco piÃ¹ giovane di me e col quale i rapporti erano stati cordiali. Ã? rimasto lÃ¬ e conduce la vita che grosso modo anchâ??io conduco. Senza perÃ² dover combattere il lutto per il tracollo delle illusioni politiche. Vita comune, con i suoi problemi e con altri fantasmi, forse non cosÃ¬ dissimili da quelli â??politiciâ?• che adesso agitano me. R mi dice: Â«Ma perchÃ© ci vai? Non sai che ti fa male?Â». E ne ho le prove. Non Ã¨ la prima volta che mâ??imbarco per questi *ritorni* e ne ricavo delusione. I ritorni a *Barunisse*, paesino della mia prima infanzia, quandâ??ero adolescente a Salerno. Quelli a Salerno, dopo il mio spostamento a Milano. La lumaca ritrova un poâ?? di bava dietro di sÃ©. E poi non Ã¨ bisogno di rivedere i luoghi. Ã? soprattutto bisogno di rincontrare gente a cui siamo stati legati in vari modi, quasi sempre fortemente affettivi. Non cerco incontri casuali, ma premeditati, in qualche caso a lungo vagheggiati, oscillando fra censura e desiderio. Vi rientrano persone che non sono mai state presenti nella cerchia dei rapporti quotidiani presenti e appartengono ad un mondo vissuto ora come *piÃ¹ piccolo*, piÃ¹ *circoscritto*, piÃ¹ *elementare*, non fluido, complicato, incerto nei confini comâ??Ã¨ quello *dâ??adesso*. Non nascono da motivazioni precise, pratiche. Semmai queste coprono una motivazione piÃ¹ profonda, *eccezionale*: il desiderio di confrontare due tempi e sentimenti quasi sicuramente inconciliabili e incomunicanti. Ã? spinta poetica. Ã? accumulo di sensazioni, descrizioni, osservazioni che paiono disporsi piÃ¹ facilmente in *narrazione*. Infine, questi incontri tradiscono unâ??attesa profonda, non proprio inconfessabile, ma che si sente *delirante* e *utopica*: quella di stabilire una continuitÃ , un fluire, dove Ã¨ avvenuta o si Ã¨ compiuta, anche per nostre scelte, una rottura. Â«Se mia madre potesse essere ancora viva adesso e stare qui, come reagirebbe?Â». Â«Se non me ne fossi andato da Salerno, come sarebbe proseguita la mia amicizia con Bis?Â». Â«Se Mario Barletta non si fosse suicidato, saremmo stati ancora amici come prima?Â». E cosÃ¬ via. La delusione, che succede al tentativo realizzato vincendo le censure e gli *avvisi di pericoli* dovuti a precedenti esperienze fallimentari, riporta al limite. Il presente non accoglie quel passato. Non vuol sentirne di recuperarlo, se non in forma minima. La quotidianitÃ dâ??oggi pretende di essere *reale* e *unica*. Ma non lo Ã¨. Eppure lâ??imbarazzo emerge in quelli che vai a *stanare*, che solo per te proiettano quelle immagini passate e accettano durante lâ??incontro di fargli posto (a tratti, con fatica), di presentartele come ricordi. Del resto, come ho reagito io quando un mio ex studente Ã¨ venuto a trovarmi, cosÃ¬, senza un preciso scopo? Non sempre (o quasi mai) si Ã¨ pronti per accogliere un altro che sta seguendo una sua traccia nel tempo passato. La parte che riemerge spesso Ã¨ insignificante. Lâ??incontro â??veroâ?• Ã¨ avvenuto al passato. Resta un enigma e la voglia di decifrarlo non Ã¨ detto che sia presente in entrambi. Anzi. E sai che rapporto intenso bisognerebbe ristabilire al presente per poter scavare su quel passato! E sai quanto esso potrebbe entrare in conflitto con i rapporti che formano la rete in cui ci reggiamo nel presente. Lâ??imbarazzo nasce anche in me, che sono tentato da questâ??operazione. Oscillo fra la sensazione del *pezzente* e quella del *ladro*. Per favore, fate la caritÃ al *povero di passato* ! Restituitemi qualche ricordo, siate generosi! A volte ho rivisto parenti che spontaneamente mi hanno offerto, assieme al caffÃ¨ e ai dolciumi, ricordi di mio padre e di mia madre. Ma ho colto anche lâ??ostilitÃ di chi sentiva nel mio arrivo un pericolo e forse coglieva questa mia *cleptomania di ricordi*. PerchÃ©, sembravano dirmi irritati, devo sorbirmi la tua vicinanza e sottopormi a questo sforzo fastidioso o troppo faticoso di mettere accanto passato e presente? Non capisci che ho scelto di tagliare i ponti per sempre con quello a cui tu tâ??interessi?

Nota

[1] Passato al PCI in quegli anni?

Categoria

1. SAMIZDAT
2. SAMIZDAT 2005-2021

Tag

1. Aurelio Campi
2. Avanguardia Operaia
3. Brigate Rosse
4. Democrazia Cristiana
5. Democrazia Proletaria
6. Ennio Abate
7. Eugenio Grandinetti
8. Fausto e Iaio
9. Franco Fortini
10. Franco RomanÃ²
11. Giovanna Moruzzi
12. Leonardo Sciascia
13. Libreria Celes
14. Linda Panzeri
15. Luca Visentini
16. Luigi Bobbio
17. Luigi Vinci
18. PCI
19. Roberto Biorcio
20. Roberto Cerasoli
21. Silverio Corvisieri
22. studenti
23. violenza

Data di creazione
21 Feb 2021
Autore
ennio-abate